

PADRE NOSTRO

Introduzione - 2

***Novità del Padre nostro:
una preghiera per i discepoli di Gesù ma anche per tutti***

Una preghiera propria dei discepoli, ma aperta a tutti

Per Matteo e Luca il Padre nostro è una preghiera che distingue i discepoli di Gesù da tutti gli altri. Tuttavia anche un ebreo potrebbe recitare senza difficoltà questa preghiera, e lo potrebbe fare anche un fedele di altre religioni. C'è qualcosa da capire, di questa caratteristica. Il “Padre nostro” è la preghiera dei discepoli di Gesù, ma ha anche una apertura che non pone condizioni di appartenenza: non è un muro che separa, ma una casa con le porte aperte che accoglie.

Ma allora, in che senso questa preghiera distingue dagli altri i discepoli di Gesù? Non tanto per la concretezza delle parole del “Padre nostro”, ma per il legame particolare dei discepoli con Gesù. Il vero significato del “Padre nostro”, nella novità che lo distingue, lo si può capire solo alla luce di Gesù. Gesù è, fin dentro la sua piena umanità, il Figlio di Dio, e perciò egli lo chiama “Padre” in un modo che appartiene pienamente solo a lui, unico. Un cristiano non può leggere il Padre nostro staccandolo dalla persona di Gesù. Solo alla luce di Gesù, e del rapporto con lui, parole che tutti possono capire e recitare, come: padre, nome, regno, pane, debito, perdono, tentazione, male... acquistano un significato nuovo.

Una preghiera nuova.

Rispetto alle preghiere che si recitavano abitualmente ai tempi di Gesù, e di cui più avanti si può leggere un esempio, il Padre nostro rappresenta una novità anche nelle caratteristiche, nello stile. Questa novità sta nella sua brevità e nella qualità del rapporto con Dio che la anima: personalissimo, diretto, fiducioso. Ma l'originalità dello stile non è solo una caratteristica esteriore: essa deriva da una novità nella conoscenza di Dio e del nostro rapporto con lui.

Nel “Padre nostro”, se confrontato con le preghiere comuni ai tempi di Gesù, vi sono alcune assenze che, se ben considerate, stupiscono. Mancano espressioni quali: ti prego, ti supplico, ti lodo, ti ringrazio, ti chiedo. Le richieste del Padre nostro sono dirette, senza preamboli, senza aggettivi (l'unico aggettivo di tutta la preghiera è “quotidiano” detto del pane,

ma ne vedremo il senso). E la preghiera si conclude senza parole di lode, come invece si trovavano abitualmente alla fine di ogni preghiera (vedi la nostra abitudine di porre il “Gloria...” alla fine della recita di ogni salmo). Mentre la prima parola è semplicemente “Padre”, l’ultima è “male”: così la preghiera, che inizia con gli occhi al cielo, termina con uno sguardo realistico su questa nostra terra, dove purtroppo il male c’è, ed è abbondante e doloroso. Un modo insolito di concludere una preghiera, perché lascia questa dura parola come ultima, ma proprio per questo è molto significativo: il Padre nostro è la preghiera rivolta al cielo, ma non mente sulle condizioni reali nelle quali ci troviamo a vivere. E mettere insieme “Padre”, parola dolce e fiduciosa, e “male”, parola dura e drammatica, non risparmia la tensione, ma ha il sapore della verità, dell’onestà.

Una preghiera breve, coraggiosa, profonda

Tutto è essenziale nel “Padre nostro”: nessun spreco di parole, nessuna particolare ricercatezza linguistica. Non si può neppure parlare di una forma poetica: semplici frasi in prosa, poste una accanto all’altra senza commenti o giri di parole. È il modo di stare davanti a Dio da parte di Gesù: fiducioso e affettuoso e nello stesso tempo rispettoso, diretto, essenziale, con piena disponibilità a armonizzare la vita con la sua volontà, senza tentennamenti.

Eppure il “Padre nostro”, pur nella sua brevità, è straordinariamente ricco di contenuti: è un riassunto dell’intero vangelo, sia come conoscenza profonda di Dio che come programma di vita per noi. A volerlo commentare adeguatamente si verrebbe guidati a rileggere tutte le pagine dei vangeli: e le rileggeremo. Solo una mente limpida come quella di Gesù poteva compiere questo miracolo: dire tutto in poche essenziali parole. Pregare Dio con semplicità e coraggio, con confidenza e dignità, con docilità incondizionata: è un modo per riconoscere in Dio certamente un Padre a cui affidarsi, ma senza mai dimenticare che questo Padre è e rimane Dio.

Il Padre nostro è una preghiera di uomini e per gli uomini, ma insieme è preghiera che mette al centro, con decisione, Dio stesso. Ma, si badi bene, un Dio che è e vuole essere Padre nostro e di tutti. Chiediamo pane, il perdono, l’aiuto nella prova, la liberazione dal male, la fratellanza la solidarietà e questi nostri bisogni sono tutti posti dentro il primo e grande desiderio, che venga il regno di Dio. Capiremo meglio più avanti che cosa significhi “regno di Dio”.

Come Gesù, anche quando si dice: “rimetti a noi i nostri debiti”?

Il Padre nostro è la preghiera di Gesù, non soltanto perché è lui che l’ha ideata e insegnata, ma soprattutto perché contiene i suoi pensieri, la sua comprensione delle vicende umane, la sua conoscenza della volontà e delle intenzioni di Dio. “Padre” dice come Gesù pensava Dio e perché si rivolgeva a lui con così tanta fiducia. Le prime tre invocazioni esprimono il desiderio che ha guidato la sua intera esistenza: il pieno compimento della buona volontà del Padre. Le altre invocazioni mostrano la sua attenzione accorata, piena di tenerezza e di sollecitudine, verso gli uomini e le donne che incontrava, soprattutto verso i poveri, i sofferenti e i peccatori. Anche l’ordine in cui sono collocate le invocazioni è in coerenza con ciò che insegnava ai discepoli: “Cercate prima il regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno date in più”. Prima si invoca la venuta del regno di Dio, poi si prega per il pane, il perdono e la liberazione dal male, che ne sono la conseguenza.

Ogni parola del Padre nostro nasce dai sentimenti più personali di Gesù. Ma è proprio così anche per la domanda di perdono per i peccati? Se esaminiamo come Gesù stesso ha pregato, troviamo sulla sua bocca e nel suo cuore i Salmi, che egli conosceva a memoria e con cui aveva piena familiarità. Dei salmi ha fatto propri la lode, il ringraziamento, la domanda accorata, persino la domanda che nasceva dall’angoscia e dal sentirsi abbandonato, la richiesta di aiuto per affrontare la prova. E tuttavia non ci imbattiamo mai in una sua domanda di perdono a Dio: Gesù ha pregato come un uomo che non conosce colpe, che sta come innocente davanti a Dio. È una caratteristica unica, questa, di Gesù. Tutte le grandi figure religiose che conosciamo nella storia dell’umanità hanno sempre e continuamente riconosciuto davanti a Dio di avere bisogno della sua clemenza, della sua misericordia, del suo perdono.

E allora che ne è della richiesta di perdono che c’è nel Padre nostro? È necessario tener conto del fatto che Gesù non ha rifiutato il legame di piena solidarietà con tutti gli uomini: basti ricordare il battesimo al Giordano, che era destinato ad un popolo di peccatori che avevano bisogno di perdono e conversione. Gesù si è messo in mezzo agli altri, innocente tra i peccatori: ha scelto di dividerne il destino, perché così e solo così poteva salvarli. Una condivisione ispirata da un amore eroico. Per questo la preghiera che ci ha insegnato non è individualistica: non dice “mio”, “io”, ma “nostro”, “noi”. Certo, in questo modo Gesù, per così dire, ci rimetteva: in realtà “rimetteva” la sua vita nelle mani di in Padre che non voleva che nessuno andasse perduto. Gesù ha condiviso questo amore del Padre, pronto a perdonare pur di salvare.

La sua relazione con Dio e con gli uomini, della quale Gesù ci rende partecipi, ci fa diventare figli del Padre, ma anche fratelli fra di noi. Per

tutto questo, recitando il Padre nostro possiamo trovare come una bussola che ci guida a vivere orientati a Dio e al prossimo. Il discepolo che ha imparato da Gesù si sente amato e capace di amare, nelle mani di Dio e nello stesso tempo libero, peccatore ma perdonato, nella prova ma protetto, individuo unico ma membro di un popolo che è come un solo corpo.

Gesù non ha chiesto al Padre perdono per sé, individualisticamente, perché non ne aveva necessità, però ha chiesto perdono stando in mezzo agli altri, che di quel perdono avevano bisogno, e non ha provato disagio a dire “noi”, “nostri”. La sua solidarietà con noi era nel suo cuore: questa supplica che invoca perdono poteva dunque stare anche sulle sue labbra. Viene alla mente la preghiera che egli ha rivolto al Padre stando sulla Croce: “Padre, perdonali, perché non sanno quello che fanno”.

Due preghiere che ci sono di aiuto.

Trascrivo qui due preghiere.

La prima è antica, appartiene al giudaismo, e veniva recitata quotidianamente anche ai tempi di Gesù e da Gesù stesso, e può aiutarci a vedere le somiglianze ma anche la novità del “Padre nostro”.

La seconda è di Charles de Foucauld (1858 - 1916) che, dopo la conversione da un'esistenza da ricco dissipato, ha vissuto di preghiera e povertà, imitando Gesù, ed è morto martire del vangelo. Possiamo così vedere i frutti della preghiera di Gesù nella preghiera di un nostro contemporaneo.

La preghiera chiamata “Qaddish”

Magnificato e santificato sia il Suo grande Nome nel mondo che Egli ha creato secondo la Sua volontà, possa giungere il Suo regno nelle vostre vite e nei vostri giorni e nelle vite di tutta la casa d'Israele, presto e in un tempo vicino, e dite tutti Amen!

Sia benedetto il Suo grande Nome per l'eternità e per l'eternità dell'eternità! Benedetto e lodato e glorificato ed elevato ed esaltato e onorato e sublimato e lodato sia il Nome del Santo (sia benedetto!) sopra tutte le benedizioni e inni e lodi e consolazioni pronunciate in questo mondo! E dite tutti Amen!

Possa una grande pace dal Cielo e una buona vita! scendere su di noi e su tutto Israele, e dite tutti Amen!

Possa colui che stabilisce la pace nei suoi luoghi eccelsi stabilire la pace su di noi e su tutto Israele. E dite tutti Amen!

La preghiera di Charles de Foucauld

Padre mio, mi abbandono a Te,
Fa' di me ciò che Ti piace.
Qualunque cosa Tu faccia di me Ti ringrazio.
Sono pronto a tutto, accetto tutto
purché la Tua volontà si compia in me.
E in tutte le Tue creature.
Non desidero niente altro, mio Dio.
Rimetto la mia anima nelle Tue mani,
Te la dono, mio Dio, con tutto l'amore del mio cuore.
Perché Ti amo.
Ed è per me una esigenza d'amore il donarmi,
il rimettermi nelle Tue mani senza misura
con una confidenza infinita,
poiché Tu sei il Padre mio.